

«Dal governo niente. Sciopero? Solo il Parlamento può evitarlo»

Camusso: «Non è la Cgil ma il premier a favorire il voto per Salvini»

ROMA La Cgil bocchia anche le ultime proposte del premier, Paolo Gentiloni. Ma il sindacato tornerà dal governo martedì. Perché?

«Perché — risponde la segretaria della Cgil, Susanna Camusso — il governo non ha risposto alle richieste di chiarimento sulle risorse che impegnerebbe sulle sue proposte».

Non si tratta di 300 milioni di euro per evitare a un lavoratore su dieci di subire l'aumento di 5 mesi dei requisiti per la pensione?

«I 300 milioni in realtà sarebbero nell'arco di 10 anni e, secondo i nostri calcoli, la platea interessata non supererebbe il 2% dei lavoratori. Proposte che non rispettano gli impegni che il governo stesso ha preso nel settembre 2016. Non c'è niente per i giovani e per le donne con lavori di cura».

L'impressione è che la Cgil non faccia più in tempo a fermare la mobilitazione. Si parla già di una manifestazione nazionale per il 2 dicembre. È così?

«Decideremo dopo l'incontro di martedì. Il governo sta perdendo la grande occasione di dare le risposte attese dai lavoratori, giovani e donne».

Si arriverà allo sciopero generale?

«La segreteria della Cgil ha ricevuto dal Direttivo un mandato che non esclude nulla. Gradueremo le iniziative sulla base delle risposte del governo e in parallelo alla discussione parlamentare».

Cosa manca nelle proposte di Gentiloni?

«La pensione garanzia per i giovani. Il principio di equità sul contributivo: oggi se hai una buona carriera puoi andare in pensione tre anni prima, perché maturi un assegno superiore a 2,8 volte il minimo; se invece sei un lavoratore discontinuo o di categorie povere, devi inseguire l'aspettativa di vita fino a 70 anni».

Meglio rinviare a giugno la decisione sullo scatto di 5 mesi?

«Sì, ci sarebbe il tempo per definire un sistema più equo».

Il rinvio darebbe un pessimo segnale ai mercati, dice il governo.

«Un'ottima ragione perché fosse il governo stesso a dare le risposte che non ha dato».

Gentiloni offre per 15 categorie di lavori gravosi l'esclusione dall'aumento dei 5 mesi anche per la pensione anticipata e la disponibilità a prorogare l'Ape sociale nel 2019. Non è poco.

«Cinque mesi che non scattano sulla pensione anticipata interessano poco queste categorie di lavori gravosi, dove è quasi impossibile raggiungere 42 anni e 10 mesi di contributi. Resta allora la pensione di vecchiaia: ma se per esentarli dallo scatto a 67 anni fissi il requisito di 30 anni di contributi invece dei normali 20 anni, riduci la platea ai minimi termini. Quanto all'Ape, non c'è la proroga ma la disponibilità a costituire un fondo con eventuali risparmi dal sistema previden-

ziale per coprire un'eventuale futura decisione».

Il sindacato è diviso. La segretaria della Cisl, Annamaria Furlan, dice che dovrete rivendicare come vostre conquiste le concessioni del governo e non lasciare campo al Parlamento perché sarebbe una sconfitta per il sindacato. Non ha ragione?

«Dipende da quello che decide il Parlamento. Quanto al sindacato, che credibilità ha se dà un giudizio positivo su un documento del governo che è la negazione di impegni presi? Noi siamo andati dai lavoratori a spiegare che ci sarebbe stata una fase 2 e dobbiamo essere coerenti».

Non avete fatto grandi proteste quando fu varata la riforma Fornero e ora scendete in piazza davanti a un governo che la ammorbidisce?

«Le proteste ci furono. Oggi sono considerate insufficienti, ma bisognerebbe ricordarsi del clima che c'era nel 2011. La contraddizione presente è appunto questa: quella tra un governo che racconta che è ripartita la crescita, ma non è capace di dare risposte ai lavoratori e ai pensionati che hanno fatto i sacrifici maggiori».

Secondo lei, la riforma Fornero va smontata? E per sostituirla con cosa?

«La nostra proposta prevede una fascia flessibile di pensionamento fra 62 e 70 anni a scelta del lavoratore. Bisogna inoltre ricalibrare il meccanismo di adeguamento alla speranza di vita che cresce indefi-

nitamente solo da noi. In Germania si andrà in pensione a 67 anni ma nel 2030 e senza ulteriori aumenti».

Che cosa risponde a Gentiloni, secondo il quale l'intransigenza della Cgil spiana la strada alla Lega di Salvini?

«Che se non dà risposte positive alle richieste della maggioranza del Paese, è lui che indirizza il voto in altre direzioni».

La Cgil avrebbe problemi se le risposte che vuole arrivarono in Parlamento col voto di Salvini e dei 5 Stelle?

«A noi interessa il merito. Per il resto non dimentico che fu la Lega a introdurre con Maroni l'aggancio all'aspettativa di vita. Ora Salvini ha cambiato idea? Ne prendo atto».

Segretario, il prezzo della tutela di chi sta per andare in pensione non lo pagherebbero ancora i giovani?

«Si continua a insistere su questa presunta contrapposizione quando è un fatto che le riforme non hanno dato un posto di lavoro ai giovani. Quanto al debito pubblico, non è aumentato per via della spesa previdenziale, che sta scendendo dopo tutti i tagli. Bisognerebbe smettere di far credere ai giovani che il problema sono le pensioni invece che l'evasione fiscale, la corruzione, la mancanza di investimenti, la formazione, la disuguaglianza. Qui non stiamo discutendo di pensionati, ma di gente che non ce la fa più e il governo vuole tenere al lavoro fino a 67 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader

Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, 62 anni: guida la confederazione dal 2010

Non c'è niente per i giovani e per le donne con lavori di cura

Il debito pubblico non è aumentato per la spesa previdenziale

Attività gravose cinque mesi in meno



Il governo propone di esentare dall'aumento di 5 mesi dei requisiti 15 categorie di lavori gravosi. La novità è che l'esenzione riguarderebbe non solo le pensioni di vecchiaia (si resterebbe a 66 anni e 7 mesi) ma anche quelle anticipate, dove il requisito dei contributi resterebbe di 42 anni e 10 mesi (un anno in meno le donne).

Un fondo per la proroga dell'assegno anticipato



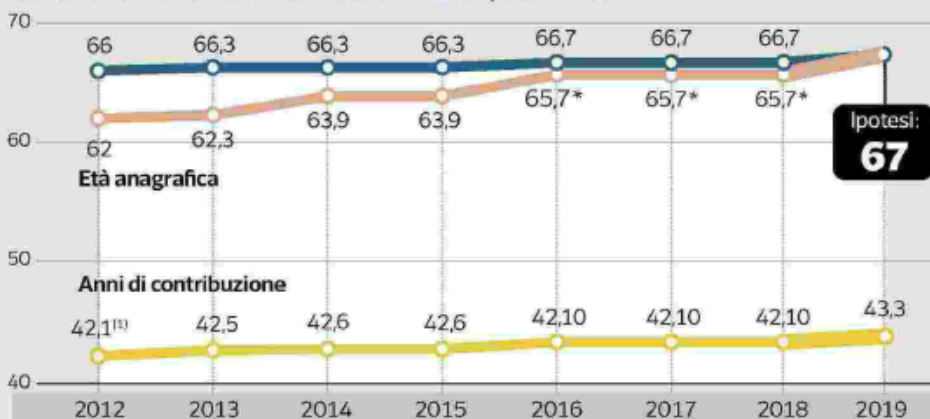
La seconda novità di ieri è la proposta del governo di costituire un fondo nel quale far confluire eventuali risparmi realizzati nel 2018 rispetto alle somme già stanziare per l'Ape sociale e per i precoci. Fondo che potrebbe finanziare una eventuale proroga della stessa Ape a tutto il 2019.

Il ritiro dal lavoro

L'ETÀ CHE SALE

L'evoluzione dei requisiti per la pensione di vecchiaia e anzianità (fondo pensioni lavoratori dipendenti)

VECCIAIA ■ Uomini ■ Donne ANZIANITÀ ■ Indipendente da età



Note: (1) Valido per gli uomini dal 2012. Per le donne un anno in meno: *Nel pubblico impiego la pensione di vecchiaia per le donne è di 66,7 anni, come per gli uomini

LE ECCEZIONI

17.000

Il numero dei lavoratori delle 15 categorie che sarebbero esentate dall'aumento dell'età pensionabile nel 2019 (per loro resterebbe 66 anni e 7 mesi e non salirebbe a 67 anni come per tutti gli altri)



Maestre di asilo nido e materna



Camionisti



Infermieri e ostetriche di notte



Badanti di non autosufficienti



Macchinisti ferroviari



Operai siderurgia



Braccianti agricoli



Gruisti



Muratori



Facchini



Addetti alle pulizie



Addetti alla raccolta dei rifiuti



Marittimi

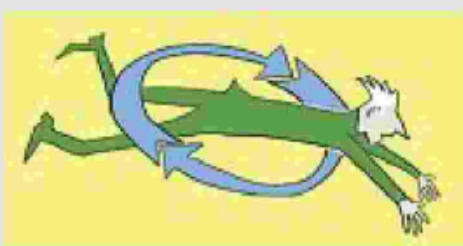


Conciatori di pelli

Stampatori a caldo

cds

Cgil punta sul rinvio dello scatto



Il sindacato guidato da Susanna Camusso respinge le proposte del governo e punta sulle decisioni che potrà prendere il Parlamento. Innanzitutto il rinvio a giugno 2018 dell'aumento a 67 anni dell'età per la pensione che, secondo la legge, dovrebbe essere deciso entro il 31 dicembre e scattare dal primo gennaio 2019.

Prima la piazza Poi l'ipotesi sciopero



Una mobilitazione che crescerà per incalzare Camera e Senato alle prese con l'esame della legge di Bilancio. La Cgil partirà con una manifestazione nazionale, forse sabato 2 dicembre, e poi, se non otterrà il rinvio dell'aumento a 67 anni, si arriverà fino allo sciopero generale. Cisl contraria. Uil indecisa.

La parola

APE SOCIALE

Il governo Renzi ha introdotto per il 2017 e il 2018 l'Ape sociale, cioè la possibilità per determinate categorie di lavoratori disagiati di ottenere un Anticipo pensionistico dell'importo massimo di 1.500 euro al mese a partire dai 63 anni d'età e fino al raggiungimento dei requisiti per la pensione di vecchiaia (attualmente 66 anni e 7 mesi). L'assegno è a carico dello Stato. Possono richiederlo i lavoratori impegnati in attività gravose, i disoccupati che hanno terminato gli ammortizzatori da almeno tre mesi, gli invalidi e i lavoratori con disabili a carico.